

Meditazione seconda incontro Sinodo

Dal Vangelo secondo Matteo (7, 24-29)

In quel tempo Gesù disse, chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

Il Sinodo ha lo scopo di aiutarci a costruire una comunità che sia “sulla roccia” una comunità accogliente che si possa chiamare casa. Che si basi sul “fare” la Parola, viverla concretamente. Che poi vuol dire fondarla sull’amore per Dio e i fratelli e visto che nulla può far crollare ciò che è fondato sull'amore, potrà resistere anche davanti alle tante tempeste dalle quali non siamo preservati, ma che affrontiamo come compagni di viaggio di tutti gli uomini e donne di questo mondo.

Certamente è più faticoso costruire sulla roccia, mentre è assai più rapido e comodo edificare su distese pianeggianti di sabbia, ma le costruzioni erette su un tale terreno sono destinate ad essere spazzate via. Il mondo d’oggi forse ci abitua tanto a far poca fatica, l’impegno a costruire comunità è molto grosso, ma per noi cristiani non c’è altra via.

Siamo qui a far Sinodo perché per noi è decisiva la qualità, la solidità del fondamento su cui appoggiare le scelte di vita. Ora il problema non è il non ascoltare le parole, ma il non farle. È sul fare la volontà di Dio che saremo misurati, cioè sull'amore concreto. Se tu ascolti e non fai e non ami sei stolto. Perché fai il contrario di quello che hai capito. Questo si chiama stoltezza.

È bello vedere che tutto è lasciato alle nostre mani. Troppe volte viviamo la comunità come un qualcosa che ci è dovuto in automatico. Siamo invece chiamati a responsabilità, sta a noi realizzarla nella storia, in modo da viverla. Il Signore vuole che viviamo la salvezza fin da ora, viviamo bene anche adesso e siamo felici. Cioè ci vuole simili a se, costruttori, liberi. Ed è la vita, ed è la nostra felicità.

Di fronte a questo occorre che ci chiediamo: in questo tempo cosa ha tenuto e cosa è crollato? Cosa si è dimostrato solido, maturo e cosa invece si è rivelato fragile o non essenziale? Questo tempo può essere un’opportunità per smarcarsi da falsi bisogni e per iniziare a costruire più sulla roccia?